

## L'uso iconografico della croce

### e la critica che le pone della fede cristiana riformata

#### *Introduzione*

Se il primo elemento essenziale della fede evangelica è la rivelazione di Dio nella Bibbia, il secondo, insieme a tutti i benefici che ne derivano, è la croce di Cristo. Una delle più chiare affermazioni dell'apostolo Paolo a riguardo, infatti, è questa: *"...quanto a me, non avvenga mai che io mi vanti all'infuori della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per la quale il mondo è crocifisso a me e io al mondo"* (Ga. 6:14). Per l'Apostolo, la croce di Cristo era il centro della sua fede, della sua vita e del suo ministero. Questa non è una particolarità di Paolo, anzi la croce ha una posizione centrale nella sua vita perché lo è stata nella vita di Gesù. Lo stesso Gesù, infatti, molte volte aveva predetto la necessità della sua sofferenza, affermando che "era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni risuscitasse" Marco 8:31<sup>1</sup>. Gesù ha parlato della sua morte come dell'ora decisiva (Gv 12:23,27). Egli invita i suoi a ricordarlo mangiando pane e bevendo vino segno del suo corpo dato per loro e del suo sangue versato per loro. E questa è una chiara indicazione che i due elementi parlano principalmente della sua morte, cioè è soprattutto per la sua morte che devono ricordarlo.

Ecco perché il cristianesimo ha fatto bene a scegliere la croce come simbolo del suo messaggio. A dire il vero ci sarebbero state diverse possibilità: la mangiatoia dove il bambino Gesù era stato posto (simbolo dell'incarnazione), o gli strumenti del falegname (simboli della dignità del lavoro umano), la barca con cui si spostava nel lago di Galilea (simbolo del suo ministero e del suo insegnamento), l'asciugatoio con cui ha lavato ed asciugato i piedi dei discepoli (simbolo dell'umile servizio), o la tomba in cui è stata riposto il suo corpo e da cui è risorto (simbolo della risurrezione), o il trono che occupa oggi alla destra del Padre (simbolo della sua assoluta sovranità), o la colomba, il vento e il fuoco (simboli dello Spirito Santo). Ognuno di questi poteva diventare il simbolo della fede cristiana. Invece è stata scelta la croce. La vediamo ovunque – nelle grandi cattedrali medievali di tutta Europa, nel collo di molti. La rappresentazione grafica o plastica del crocifisso, o le varie forme stilizzate ornamentali della croce, nei luoghi culturalmente cristianizzati, non ornano solo gli oggetti o i luoghi di culto, ma sono molto frequentemente adoperate sia in pubblico (crocifissi presso le strade, in edifici pubblici, ecc.), sia in privato (nelle abitazioni, sulle tombe, ecc.). Questo perché la fede cristiana è la fede in Gesù crocifisso. In questa fede siamo chiamati a vivere, servire e morire<sup>2</sup>. La croce di Cristo rimane al centro della fede cristiana evangelica, suo principio ispiratore e contenuto della sua predicazione.

---

<sup>1</sup> cfr. 9:12,31; 10:34,45

<sup>2</sup> Certo non dobbiamo mai separare la crocifissione di Gesù dall'incarnazione e dalla resurrezione. La sua morte non sarebbe stata efficace se non fosse stata preceduta dalla sua nascita unica e se non fosse stata seguita dalla sua resurrezione unica. Solo l'uomo-Dio poteva morire per i nostri peccati e

## **LA CONTESTAZIONE DELLA RIFORMA**

Nonostante tutto questo, la fede evangelica, riformata in particolare<sup>3</sup>, non ritiene, anzi contesta, che la croce possa o debba essere usata come segno iconografico della fede cristiana per quanto comune sia stato e continui ad essere nel contesto soprattutto della tradizione culturale cattolico-romana. Si tratta forse di una contraddizione? No, la fede evangelica riformata esamina criticamente la tradizione cristiana come si è sviluppata nel corso dei secoli e dice: si alla croce elemento centrale della predicazione cristiana e no alla sua rappresentazione iconografica.

### **1. La fedeltà al principio scritturale**

Questa contestazione si fonda su svariati motivi, primo fra i quali la fedeltà a quello stesso insegnamento biblico che assume la croce di Cristo quale elemento centrale della predicazione.

La Confessione di Fede di Westminster, una delle più notevoli e autorevoli sintesi della fede cristiana riformata, afferma: "Il lume naturale mostra che vi è un Dio che ha signoria e sovranità su tutto, è buono e fa del bene a tutti e deve essere perciò temuto, amato, lodato, invocato e servito dagli uomini con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Ma il modo accettabile di rendere culto al vero Dio è stato stabilito da Lui stesso e così confinato alla Sua stessa volontà rivelata che non gli si può rendere culto secondo le immaginazioni e i desideri degli uomini, o secondo le suggestioni di Satana, sotto qualsivoglia rappresentazione visibile o in qualsiasi altro modo non prescritto dalla Sacra Scrittura"<sup>4</sup>. Si tratta del principio biblico di regolazione del culto, potente salvaguardia di qualsiasi forma, palese o velata di idolatria.

Quella stessa antica Legge di Dio che Gesù non è venuto per abolire, ma per compiere dice: *"Poiché dunque non vedeste alcuna figura il giorno che l'Eterno vi parlò in Horeb dal mezzo del fuoco, vegliate diligentemente sulle anime vostre, perché non vi corrompiate e vi facciate qualche immagine scolpita, nella forma di qualche figura: la rappresentazione di un uomo o di una donna, la rappresentazione di un animale che è sulla terra, la rappresentazione di un uccello che vola nel cielo, la rappresentazione di ogni cosa che striscia sul suolo, la rappresentazione di un pesce che è nelle acque sotto la terra; perché alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto cioè l'esercito celeste, tu non sia attirato a prostrarti davanti a queste cose e a servirle, cose che l'Eterno, il tuo DIO, ha assegnato a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli"* (De. 4:15-19).

Il principio è sintetizzato nel secondo comandamento:

*"Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a*

solo la resurrezione poteva convalidare la sua morte. L'apostolo Paolo testimonia di tutto questo legando i tre eventi.

<sup>3</sup> Quando è coerente con i suoi principi informativi originali.

<sup>4</sup> Confessione di Westminster, XXI.1, in "Confessioni di fede delle Chiese cristiane", a cura di Romeo Fabbri, Bologna: Dehoniane, 1996.

*loro e non le servirai, perché io, l'Eterno, il tuo DIO, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, ma uso benignità a migliaia verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti" (De. 5:8-10; cfr. Es. 20:4-6).*

Come d'altronde ogni altro comandamento, anche il secondo estende la portata di ciò che afferma ben oltre al caso specificatamente citato fino ad includere altri aspetti connessi trattati dalla Bibbia stessa in altri luoghi. Questa estensione di significato è detta *sineddoche*<sup>5</sup>, figura retorica che, appunto, estende l'affermazione oltre la manifattura letterale di sculture e immagini fino ad includere ogni altra forma di idolatria, qualsiasi atto, gesto, simbolo, o cerimonia che vorrebbe "aggiungere" al culto che Dio prescrive e regola, cose che esso non prevede.

Il declino dell'osservanza del secondo comandamento da parte della Chiesa è stato graduale, ma progressivo. Secondo Philip Schaff, noto storico della Chiesa, e nemmeno sostenitore di questo principio, per i primi trecento anni la Chiesa non conosceva l'uso di immagini nel culto, e il simbolo stesso della croce non fu introdotto se non dopo accesi dibattiti. Inoltre l'Agnello, l'Agnello e la Croce, poi Gesù vicino alla croce, e finalmente il Crocifisso! L'idolatria è un'epidemia progressiva che nasce e cresce, come altre malattie fatali, da una piccola febbre fino a diventare un mostro che divora la vita stessa.

Per questo le pratiche culturali della Chiesa cattolica romana sono una palese infrazione di questo principio biblico. Il segno della croce, le genuflessioni, le preghiere rivolte a Maria ed ai santi, candele, paramenti, processioni, presepi, "alberi di Natale", le numerose pratiche biblicamente illegittime che chiamano 'sacramenti', l'uso dell'"acqua santa" e molte altre cose come le dottrine umane che elevano la volontà umana e danno credito meritorio alle sue opere e concezioni, per quanto "sagge" possano apparire<sup>6</sup>.

---

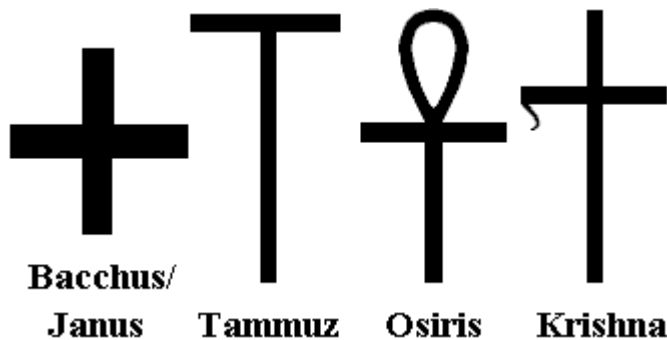
<sup>5</sup> La *sineddoche* è una figura retorica consistente nell'estendere o nel restringere il significato di una parola; nel nostro caso, ciò che si ottiene adoperando il tutto per una parte (ad es. "la città ha paura"), una parte per il tutto (ad es. "il mare è sparso di vele"), il genere per la specie (ad es. "il felino giocava sul divano"), la specie per il genere (ad es. guadagnarsi il pane), la materia per ciò che essa è costituito (ad es. "il piombo del nemico"), il contenente per il contenuto (ad es. bere una tazza di latte), il singolare per il plurale (ad es. "Il cane è un animale fede").

<sup>6</sup> Anche i protestanti, però, possiedono la loro propria batteria di azioni idolatriche che, chissà perché, si sono infiltrate nei loro culti, contrariamente anche a ciò che i loro padri nella fede avevano stabilito. Quante volte, nel culto, si predicano dottrine che esaltano l'uomo a spese di Dio, si usano le barzellette per "riscaldare" l'uditorio, si fanno inviti "evangelistici" a venire avanti, testimonianze di fede, scenette, brani teatrali, si cantano inni non ispirati dal contenuto discutibile e persino eretico, si organizzano "culti per bambini": tutte queste sono cose che per quanto abilmente giustificate, non sono comandate dalla Scrittura e quindi sono proibite. Non parliamo poi della "riscoperta" della liturgia: candele, processioni, paramenti, statue, dipinti, alberi di natale, presepi, bandiere, striscioni, piante, fiori, altari, danze sacre! E poi ogni sorta di musica più o meno popolare e ispirante, giustificata adducendo che il culto debba adattarsi alla cultura ed alla sensibilità del momento... Tutto questo, naturalmente, non è che una lista molto incompleta di tutte le innovazioni che spesso rendono il culto, giustificato dall'esigenza di essere più attuali e moderni, in un vero e proprio show, un varietà di intrattenimento! Certo, si fa tutto "in buona fede" per "promuovere" a loro dire, il culto di Dio, ma non passa neanche per la mente di molti che tutto questo non sia che una palese violazione della Legge di Dio. Anche le circostanze spesso comuni nel Cattolicesimo, nel Luteranesimo, e nell'Anglicanesimo, manifestano una natura inequivocabile. L'architettura delle cattedrali antiche e moderne dove gli architetti,

## 2. La croce non è “tipicamente cristiana”

Se quanto abbiamo fin ora osservato è il principio fondamentale che ci impedisce di usare rappresentazioni iconografiche della croce, esistono diversi altri fondati argomenti ad essa contrari. Il significato che viene dato, nell'ambito cattolico-romano all'uso iconografico della croce è molteplice<sup>7</sup> e ciascuna di queste accezioni è contestabile.

Nel contesto della tradizione cattolico-romana la croce è considerata il simbolo religioso più caratteristico del cristianesimo, anzi, il segno specifico della religione cristiana. Lo è davvero? E' un dato di fatto che nella nostra cultura così si usi, ma questa affermazione è contestabile: la croce non può essere considerata come il simbolo più caratteristico del cristianesimo, perché, in varie sue forme essa compare presso altre culture, religioni e filosofie, come simbolo di altre idee e realtà. L'uso della croce come simbolo in assoluto della fede cristiana è perciò equivocabile e facilmente strumentalizzabile da chi vorrebbe in qualche modo suggerire una sorta di continuità fra le fede cristiana ed altre culture, religioni o filosofie del presente e del passato, se non addirittura culti e gruppi esoterici ed occulti<sup>8</sup>.



spesso increduli, si sbizzarriscono in costose opere artistiche a loro dire simboliche e ispiranti, spesso per la loro propria gloria, mascherata con la glorificazione di Dio.

<sup>7</sup> In “Nuovo dizionario di teologia”, a cura di G. Barbaglio e S. Dianich, Alba: Paoline, 1988, p. 278,279.

<sup>8</sup>Riprendo dal sito <http://www.esoteria.org/>! (già il nome è tutto un programma!) “Il simbolo che a nostro giudizio meglio di qualsiasi altro svela il mistero della divinità come diversità sull'unità, è la croce. La quale, vuoi per tradizione, vuoi per pigrizia mentale, appare indissolubilmente legata alla religione cristiana. La croce è invece un simbolo antichissimo; ne sono stati rinvenuti reperti preistorici addirittura dell'età neolitica, per non parlare della croce ansatica egiziana, della swastika tibetana o della croce azteca di Tlaloc, tutte di epoca anteriore a quella cristiana. La circostanza che questo simbolo sia presente in epoche e contesti sociali diversi assumendo per contro significati analoghi, se non addirittura identici fra loro, suscita in noi emozione profonda e ci induce a non identificare la Croce esclusivamente con il cristianesimo: i limiti di una religione particolare, per quanta dignità essa abbia, appaiono certamente angusti a cospetto dell'Infinito. Il significato più comune attribuito alla Croce è la raffigurazione del sole. Presso i popoli antichi il sole era sovente divinizzato, siccome associato all'idea di vita. La croce ansatica è anzi così detta perché è chiaro il riferimento al geroglifico "nkh", vita. In alcuni disegni tibetani le braccia della swastika appaiono anzi sovrapposte in guisa da simboleggiare la copula tra l'uomo e la donna, quindi il momento della creazione della vita. La raffigurazione stilizzata di due persone di sesso diverso che si uniscono intimamente fra loro per dar vita a una nuova creatura, ci induce a riflettere su un altro significato della Croce, e cioè la risoluzione dialettica degli opposti (maschio/femmina; vita/morte; verticale/orizzontale; razionalità/intuizione, ecc.). Tali opposti sono le due braccia della croce, che venendo assorbite in un unico contesto, cioè la Croce stessa, appaiono non più antitetici, bensì complementari fra loro ...” (Articolo “La croce”).

### 3. L'uso "invocativo" della croce

Troviamo così come l'uso del simbolo iconografico della croce abbia in primo luogo un "senso invocativo". La preghiera cristiana si rivolge al Padre attraverso Cristo, appellandosi alla virtù di redenzione del Salvatore morto sulla croce. Il Cattolicesimo afferma che questa invocazione diventa permanente attraverso quello che viene chiamato "culto della croce" (onore e rispetto religioso della croce).

Con allusione al segno fatto con il sangue all'agnello pasquale sugli stipiti ed architravi delle porte (Es. 12) ed all'elevazione del serpente di bronzo (Nu. 21), al *tau* tracciato sulla fronte dei fedeli di Jahve (Ez. 9), l'uso del simbolo della croce diventerebbe un "appello oggettivo" costante alla grazia proveniente dalla morte sulla croce, quale difesa contro gli spiriti maligni e contro le tentazioni e come mezzo per ottenere aiuto e protezione.

Questa concezione è molto problematica perché qui, a questo oggetto, (quand'anche rappresentasse la croce su cui Cristo è morto, o una figura umana crocifissa - il crocifisso) viene attribuito (o gli verrebbe comunicato) il potere di rappresentare la fede in Cristo di chi lo espone e quindi diverrebbe di per sé "attivo", potente, per scacciare "spiriti maligni e tentazioni" e "come mezzo per ottenere aiuto e protezione" alla stregua di un feticcio. La fede del portatore passerebbe così all'oggetto stesso rendendolo di per sé sacralizzato e "potente", caricandolo - a suo dire - di una valenza propria. Un simile ingiustificabile concetto sconfinava nella magia e nella superstizione, prestandosi ad ulteriori elaborazioni concettuali e sviluppi aberranti fino a estendersi ad altri oggetti o luoghi che verrebbero così sacralizzati da "consacrazioni" speciali, con uso magari di "acqua santa", oppure dalla presunta potenza di "sacre" reliquie<sup>9</sup>. Che poi il diavolo dovrebbe aver timore di questi oggetti consacrati o che "si allontanano" da chi e dove l'oggetto è esposto (un luogo, un muro, o addosso ad una persona come medaglietta) è del tutto risibile perché una tale "attivazione sacrale" di un oggetto è ingiustificabile alla luce di Cristo e presenta chiare matrici pagane<sup>10</sup>.

Il concetto di "appello oggettivo" è da respingere come pericoloso e superstizioso. Non è l'oggetto che garantirebbe questi benefici, ma il costante rapporto di genuina fede ed ubbidienza del credente con Dio. L'oggetto così sacralizzato assume piuttosto la valenza negativa di un "idolo muto", identificandosene nonostante le migliori intenzioni, e la cosa è ripetutamente condannata dalla Parola di Dio.

---

<sup>9</sup> I precedenti nel Nuovo Testamento che attribuivano ad oggetti o vesti portate da Cristo o dagli apostoli un carattere taumaturgico non segnavano neppure allora la reale "potenza" di quegli oggetti, ma l'ingenua e spontanea fede di alcuni nella Persona di Cristo o nella santità dei Suoi apostoli. Il fatto era comprensibile e in qualche modo pastoralmente scusabile, ma questa fede sarebbe stata del tutto scoraggiata in favore di un approccio più maturo alla Persona del Cristo e dei Suoi apostoli.

<sup>10</sup> E' molto comune nella cultura secolare (letteratura, cinema, ecc.), influenzata dal Cattolicesimo, la rappresentazione di esorcisti che scaccerebbero i demoni mostrando loro una croce o aspergendoli di "acqua benedetta", del che essi sarebbero "terrorizzati". In realtà Satana, se da una parte, si può dire, se ne esce da una porta, rientra "dalla finestra" ben contento che quei cristiani diano credito "magico" ad oggetti idolatrici, di cui egli stesso poi si avvale per deviare la loro dabbennaggine su strade comunque a lui gradite.

Giustificare l'uso di croci "in senso invocativo" facendo appello agli episodi citati dell'Antico Testamento, non è legittimo, perché si trattava di tipi e figure di ciò che è poi avvenuto nella Persona e nell'opera di Gesù Cristo e, come tali, la loro funzione è cessata. Oggi si deve innalzare Cristo attraverso la predicazione fedele dell'Evangelo e la coerenza della nostra vita con esso. Inoltre non è più necessario portare su di noi o nelle nostre case e luoghi di culto segni visibili che, proclamando la nostra identificazione con il popolo eletto e salvato di Dio, ci proteggano – a nostro dire – da Satana o dalle tentazioni. Dio sa chi siamo (se siamo autentici credenti), ci conosce, e pure Satana sa chi siamo ed a chi apparteniamo, anche senza "segni di riconoscimento" visibili. Questi segni possono, al contrario, sviare la persona empia e credulona che pensasse così di "stare al sicuro" possedendoli od esponendoli senza un autentico rapporto personale con Dio attraverso Cristo, e pure ingannare la società attraverso una falsa identificazione della persona o della casa con la fede cristiana.

Ecco così poi il fedele che prega di fronte ad una croce o ad un crocifisso. Saprà fare la necessaria trasposizione simbolo /rappresentazione – persona o verità simboleggiata o rappresentata? E' lo stesso discorso della legittimità delle "immagini sacre" nel contesto del culto cristiano. Quando il Cattolicesimo giustifica queste pratiche ripetendo, con Tommaso d'Aquino: "Gli atti di culto non sono rivolti alle immagini considerate in sé stesse, ma in quanto servono a raffigurare il Dio incarnato. Ora, il moto che si volge all'immagine in quanto immagine, non si ferma su di essa, ma tende alla realtà che rappresenta" e quindi "che l'onore tributato alle sacre immagini" (croce e crocifisso compreso) è una "venerazione rispettosa", non un'adorazione che conviene solo a Dio"<sup>11</sup>, esso cerca di giustificare con sofismi ciò che nella pratica del "fedele medio" raramente così intende. Anzi, l'uso culturale della croce, "il culto della croce", come pure ogni altro culto legato ad oggetti, porta automaticamente, "scivola" per sua stessa natura, nell'identificazione, per quanto "meglio informato" esso voglia poter essere.

La Chiesa riformata secondo la Parola di Dio, quindi, respinge ogni sorta di immagine religiosa (che pur voglia "aiutare" la pratica culturale, e il simbolo stesso della croce inteso "in senso invocativo", come qualcosa che è meglio evitare, se non da esplicitamente proibire. Iddio, nella Sua Parola non vuole che noi ci si presenti di fronte ad immagini o ci si avvalga di esse, fossero anche solo una croce, come se Egli si facesse conoscere o "parlasse" tramite esse. Tutto questo rientra nella proibizione stessa del secondo comandamento che proibisce il culto a Dio (ed ogni altra espressione religiosa) attraverso immagini o attraverso qualsiasi altra cosa che non sia esplicitamente prescritta dalla Sua Parola (De. 4:5-19; Es. 32:5,8; De. 12:31,32).

#### **4. L'uso parenetico (o esortativo) della croce**

Il segno della croce, secondo la concezione cattolico-romana, fisserebbe in modo permanente davanti agli occhi dell'umanità l'invito a seguire Gesù crocifisso attraverso la via dell'ubbidienza assoluta alla volontà del Padre fino alla morte. L'esigenza di questa sequela contrasta l'inclinazione spontanea di assicurare la soddisfazione dell'amor proprio egoistico ed immanente come valore principale dell'esistenza. La sequela di Cristo implica lotta e sacrificio, cioè "croce".

---

<sup>11</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, Città del Vaticano: Libreria vaticana, 1992, p. 531.

Certo, la croce richiama un preciso principio di vita evangelico: giustificerebbe però questo l'esposizione di una croce o di un crocifisso? Potrebbe sembrare, soprattutto quando è pur vero che la croce (intesa come principio) è a tutt'oggi uno scandalo ed una provocazione per il mondo.

L'apostolo Paolo dice: *“Infatti il messaggio della croce è follia per quelli che periscono, ma per noi che siamo salvati è potenza di Dio. Sta scritto infatti: «Io farò perire la sapienza dei savi e annullerò l'intelligenza degli intelligenti». Dov'è il savio? Dov'è lo scriba? Dov'è il disputatore di questa età? Non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo? Infatti, poiché nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio per mezzo della propria sapienza, è piaciuto a Dio di salvare quelli che credono mediante la follia della predicazione poiché i Giudei chiedono un segno e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che è scandalo per i Giudei e follia per i Greci; ma a quelli che sono chiamati, sia Giudei che Greci, noi predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; poiché la follia di Dio è più sava degli uomini e la debolezza di Dio più forte degli uomini”* (1 Co. 1:18-25).

L'apostolo, però, qui non parla dell'esposizione di un'immagine iconografica di una croce, ma della “follia” della predicazione, del *messaggio* della croce, dell'evangelizzazione, come pure dell'esempio vivente di comunità cristiane che nella loro prassi ribaltano “la sapienza del mondo” privilegiando ciò che nel mondo è considerato “ignobile” e “spregevole”. Non abbiamo quindi bisogno di icone mute, per quanto significative, ma di “icone viventi”, cioè di credenti, la cui testimonianza nel mondo è inequivocabile. In presenza di una vibrante e coerente testimonianza cristiana, croci e crocifissi sui muri e nelle strade sono superflue (oltre ad infrangere il principio *nessuna immagine religiosa*).

Iddio, poi, ci ha già dato (ed a questo ha voluto che ci limitassimo) due “predicazioni visive”, due simboli molti significativi, due ordinanze, due sacramenti: il Battesimo e la Cena del Signore. La Seconda confessione elvetica di fede riformata, afferma: *“Dopo la predicazione della Sua Parola, Dio ha aggiunto fin dall'inizio nella Sua Chiesa i sacramenti o segni sacramentali, dei quali tutta la Scrittura rende sicura testimonianza”. Ora i sacramenti sono simboli o segni misteriosi e segreti o cerimonie sante ed azioni sacre che Dio stesso ha ordinato e che si trovano nella Parola di Dio, nei segni e nelle cose significate. Attraverso di essi Egli conserva e rinfresca nella memoria degli uomini i grandi benefici che ha fatto alla Sua Chiesa, rappresentando esteriormente e mettendo per così dire davanti ai nostri occhi ciò che Egli ci dona interiormente e fortificando e accrescendo con questo mezzo la nostra fede, mediante lo Spirito Santo che opera nei nostri cuori a questo scopo”*<sup>12</sup>. Questi segni soltanto ci sono consentiti come espressione della nostra fede e ad essi non possiamo aggiungerne altri, per quanto umanamente giustificabile possano essere.

Le immagini sarebbero però da considerare (croce compresa, come talvolta si afferma) come strumenti didattici? “Bibbia di chi non sa leggere”, “illustrazione per gli incolti”? Potrebbe essere ragionevole affermarlo, ma non dobbiamo ritenerci più savi di Dio che volle istruire il Suo popolo non per mezzo di idoli muti, ma mediante la viva predicazione della Sua Parola (Is. 45:19; 2 Co. 6:16) e la testimonianza del Suo po-

---

<sup>12</sup> Seconda confessione elvetica, cap. XIX, in , in “Confessioni di fede delle Chiese cristiane”, a cura di Romeo Fabbri, Bologna: Dehoniane, 1996., p. 833.

polo. Il Catechismo di Heidelberg alla domanda 98 si chiede: “Non si possono tollerare nelle chiese le immagini come libri per gli ignoranti?”, e risponde: “No, perché non dobbiamo essere più sapienti di Dio, il quale vuole istruire la Sua Chiesa non per mezzo di idoli muti (Gr. 10:8; Ab. 2:18s), ma attraverso la viva predicazione della Sua Parola (2 Pi. 1:19; 2 Ti. 3:16)”<sup>13</sup>

## 5. L'uso “proclamativo”

Un'ultima giustificazione dell'uso della croce o del crocifisso nel contesto della tradizione cattolico-romana è quello “proclamativo”.

Come le insegne di sovranità proclamavano il dominio dei regnanti su luoghi, oggetti e persone, così il segno della croce annuncerebbe la regalità di Cristo sopra tutto il creato, esprime il primato per cui Cristo sottomette tutto a sé (Cl. 1:15-20; Gv. 12:31,32; 1 Co. 15:20-28). La proclamazione della vittoria di Cristo per mezzo della croce non avrebbe solo un significato dossologico (come, p. es. in Fl. 2:6-11), ma anche assicurerebbe il cristiano che, dopo l'avvenimento sconvolgente della morte di Cristo sofferta per lui, la sua esistenza è cambiata, la forza del peccato è infranta, il principe di questo mondo è detronizzato, cioè per il credente, la cui vita è innestata nella morte di Cristo, è diventato possibile ciò che altrimenti sarebbe stato impossibile.

In una parola, il segno (fisico) della croce annuncerebbe “questo territorio, casa, chiesa, o persona (attraverso un distintivo) appartiene a Cristo”, “con essa io annuncio Cristo, ve lo presento senza vergogna e sono pronto a proclamarlo e spiegarlo”. Quest'ultimo uso mi troverebbe più incline ad accettarlo, nello stesso modo in cui si pianta una bandiera od un vessillo. Vi sono, di questo, diversi esempi nell'Antico Testamento: “*Ma ora tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera, perché sia innalzata in favore della verità*” (Sl. 60:4); “*In quel giorno avverrà che la radice di Isai si ergerà come una bandiera per i popoli; le nazioni lo cercheranno, e il luogo del suo riposo, sarà glorioso*” (Is. 11:10); “*Passate, passate per le porte! Preparare la via per il popolo! Appianate, appianate la strada, rimuovete le pietre, alzate una bandiera davanti ai popoli!*” (Is. 62:10); “*L'Eterno, il loro DIO, li salverà in quel giorno, come il gregge del suo popolo, perché saranno come le pietre preziose di una corona, che saranno innalzate come una bandiera sulla sua terra*” (Za. 9:16).

Il segno della croce come bandiera ha indubbiamente il suo fascino e potrebbe avere valore, ma come non rammentarci delle “gesta” infelici dei “crociati” che, oggi soprattutto, vengono ricordate a disonore dei cristiani, segno della loro arrogante volontà di potenza, dell'ingiustificabile uso della violenza per realizzare fini apparentemente nobili, ma dietro ai quali spesso si nascondevano brame inconfessate? E un dato di fatto che il segno della croce come distintivo fosse introdotto non dai primi cristiani, ma secoli più tardi, e persino in modo strumentale e politico dall'ambiguo personaggio dell'imperatore romano Costantino, sostituito più tardi dal Concilio di Nicea dal simbolo “X” (corrispondente alla lettera greca *chi-rho*, di Christos). I primi cristiani non usavano il segno della croce temendo di dare l'impressione di crocifiggere Cristo una seconda volta, preferendo eventualmente la figura di un giovane pastore

---

<sup>13</sup> Catechismo di Heidelberg, in , in “Confessioni di fede delle Chiese cristiane”, a cura di Romeo Fabbri, Bologna: Dehoniane, 1996., p. 760.

(come in alcune catacombe). Anticamente i seguaci di Chrishna usavano una sorta di croce, seguiti dai seguaci di Apollonio di Tiana, che posero al suo centro l'immagine di un agnello. Questa pratica fu introdotta nel Cattolicesimo. Nel 680 il VI concilio ecumenico sostituì l'immagine dell'agnello con quella di un uomo, ma come non confondere questo con il sacrificio di Prometeo della cultura pagana? Al Concilio di Nicea, inoltre prevalse l'idea che la croce sarebbe stata un atto permanente di accusa contro i Giudei, accusati in blocco dell'assassinio di Gesù.

Insomma, comunque sia, l'uso iconografico della croce presenta più problemi che vantaggi. Come non rilevare, infine, qual è, secondo la Bibbia, il vero e sommo segno di riconoscimento del popolo di Dio: *“Mi ha condotto nella casa del banchetto, e il suo vessillo su di me è amore”* (Ca. 2:4); *“Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv. 13:35).

Questo, l'amore, senza dubbio dovrebbe essere il segno che ci contraddistingue, e dovrebbe bastare.

(Paolo Castellina, mercoledì 11 aprile 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, edizioni La Buona Novella, Brindisi, 1991).